

III UNITA' L'«ULTIMA CENA»

Lettura sinottica

(Mt 26,26-28; Mc 14,22-24; Lc 22,19-20; 1Cor 11,23b-25)

A. Il racconto dell'istituzione

I racconti dell'istituzione dell'Eucaristia (Mt 26,26-28; Mc 14,22-24; Lc 22,19-20; 1Cor 11,23b-25) consentono, a partire dalla loro redazione, di risalire alla fase della tradizione ad essi anteriore fino a raggiungere il livello Gesù. La sinossi qui riportata ha lo scopo di favorire la conoscenza di questo processo.

1. Il testo dei racconti dell'istituzione

Mt 26,26-29	Mc14,22-25	Lc 22,19-20. 18	1Cor 11,23b-25
²⁶Ora, mentre essi mangiavano, Gesù preso del pane e, detta la benedi-zione, lo spezzò e dandolo ai discepoli, disse: «Prendete e mangia-te; questo è il mio corpo». ²⁷E preso il calice e avendo reso grazie, lo diede loro, dicendo: «Bebetene tutti, ²⁸perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati. ²⁹Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio».	²²Mentre mangiavano Preso del pane e, detta la benedi-zione, lo spezzò e lo diede loro e disse: «Prendete, questo è il mio corpo». ²³E preso il calice e avendo reso grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. ²⁴E disse loro: «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti. ²⁵In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio».	¹⁹Poi, preso del pane, avendo reso grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memo-ria di me». ²⁰Allo stesso modo dopo aver cenato, (prese) il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi». ¹⁸ poiché vi dico: d'ora in poi non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio».	²³Il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane ²⁴e, avendo reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memo-ria di me». ²⁵Allo stesso modo, dopo aver cenato, (prese) anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

2. Analisi dei testi

2.1. *La quadruplica testimonianza*

- a. «L'ultima Cena» di Gesù è narrata sia nei Vangeli di Mt, Mc e Lc, che testimoniano la tradizione sinottica, sia da Paolo.
- b. La testimonianza di Paolo in 1Cor 11,23b-25 è di particolare importanza, perché si tratta di un racconto che è esterno a quelli dei sinottici e al tempo stesso si presenta simile ad essi-
- c. L'esame comparato dei quattro testi mostra che essi non solo presentano gli stessi elementi fondamentali, ma hanno anche notevoli differenze.
- d. Dal confronto dei testi un dato s'impone: i racconti di Marco e Matteo sono maggiormente affini tra loro e lo stesso vale per le pericopi di Paolo e Luca.

2.2. *L'interpretazione comune*

- a. Secondo una spiegazione, che fino ad un recente passato era comune ed è tuttora seguita da alcuni studiosi, i testi di Marco e Matteo riflettono la stessa tradizione, detta "gerosolimitana".
- b. Questa denominazione si basa sulla teoria che Matteo avrebbe preso il suo racconto dal Vangelo di Marco e che, a sua volta, nel Vangelo di Marco si rifletterebbe la predicazione di Pietro e, quindi, la tradizione primitiva della Chiesa di Gerusalemme.
- c. La tradizione comune a Paolo e Luca è detta "antiochena", in base all'inserimento di Paolo nella comunità di Antiochia di Siria.

2.3. *Interpretazione secondo la teoria di Rolland*

- a. L'interpretazione comune si fonda principalmente sulla teoria sinottica delle due fonti, teoria che oggi risulta superata sia dalla teoria di Benoit Boismard sia da quella di Philippe Rolland.
- b. La teoria di Rolland presenta il professo della formazione dei Vangeli sinottici tenendo giustamente conto delle testimonianze antiche della storia cristiana. In concreto, questa teoria permette di cogliere con maggiore precisione lo sviluppo della tradizione relativa all'Ultima Cena.
- c. Ad Antiochia di Siria ebbe luogo, negli anni 40, una traduzione "aggiornata" del "Vangelo ebraico" della Chiesa di Gerusalemme. Questa traduzione in greco, fatta per i giudeo-cristiani ellenisti, costituisce il "Vangelo pre-Matteo". Secondo Rolland i testi comuni a Matteo e Marco provengono da questo Vangelo. Questo dato porta a ritenere che i racconti dell'Ultima Cena presenti in Matteo e Marco riflettano la tradizione antiochena. Questa, a sua volta, ha la sua origine nel Vangelo di Gerusalemme.
- d. Analogamente, Paolo dovette provvedere una traduzione "aggiornata" del "Vangelo ebraico" in greco per le comunità etnico-cristiane, che egli aveva suscitato nei suoi viaggi missionari. Con ogni probabilità questa traduzione venne elaborata, a Efeso, verso la metà degli anni 50. Essa ha costituito il "Vangelo pre-Luca".
- e. I racconti dell'Ultima Cena presenti in Paolo e Luca provengono da questo Vangelo. Pertanto essi riflettono la tradizione "efesina" che, a sua volta, trae origine dal Vangelo ebraico della Chiesa primitiva di Gerusalemme.

3. La tradizione antiochena

- a. I testi di Marco e Matteo presentano i gesti di Gesù, relativi al pane e al vino, in modo distinto.
- b. Riguardo al pane affermano che Gesù lo prese e, recitata la benedizione (εὐλογίας), lo diede ai discepoli (cf. Mc 14,22; Mt 26,26).
- c. In riferimento al calice, invece, narrano che Gesù, dopo averlo preso e dopo aver reso grazie” (εὐχαριστήσας), lo diede ai discepoli (cf. Mc 14,23; Mt 26,27).
- d. Secondo la tradizione antiochena, Gesù ricorre a due forme di preghiera: la benedizione (ebr.: *b^erā^kāh*) in riferimento al pane, e il ringraziamento (ebr.: *tô^dāh*) in riferimento al calice.

4. La tradizione efesina

- a. Nei testi di Paolo e Luca (cf. 1Cor 11,23-24; Lc 22,19), la preghiera di ringraziamento (εὐχαριστήσας) è estesa anche al momento in cui Gesù prende il pane.
- b. Quanto al calice si afferma che Gesù lo prese “allo stesso modo” (ὡσαύτως), ossia accompagnando il gesto con la preghiera di ringraziamento.
- c. In definitiva, la tradizione efesina riflette una celebrazione dell’eucaristia che è caratterizzata completamente dalla preghiera di ringraziamento.

5. Rilievi e conseguenze

- a. La tradizione “antiochena” conserva la distinzione tra la preghiera di benedizione (*b^erā^kāh*) e quella di “rendimento di grazie” (*tô^dāh*).
- b. La tradizione "efesina" pone il rendimento di grazie in correlazione sia con il pane che con il calice.
- c. Questo dato permette di constatare che le prime generazioni cristiane hanno colto nel “rendimento di grazie” l’aspetto caratteristico dell’Ultima Cena, aspetto che risale sicuramente a Gesù.

B. Contesto storico originario dell’Ultima Cena

1. Divergenza tra i Sinottici e Giovanni

- a. La domanda «Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?» (Mc 14,12; cf. Mt 26,17 e Lc 22,8) mostra che i Sinottici situano la cena del Signore nel contesto del banchetto pasquale.
- b. Invece la narrazione del Vangelo di Giovanni, secondo cui Gesù muore la vigilia della Pasqua (cf. Gv 18,28; 19,14.31.42), suppone che Gesù non abbia potuto celebrare l’Ultima Cena nel contesto di un banchetto pasquale.

2. La tesi di Jeremias

- a. J. Jeremias¹, dopo aver descritto in modo preciso e dettagliato la divergenza tra Giovanni e i Sinottici, mette in evidenza il problema della loro discordanza che implica la domanda a quale narrazione sia da riferire ciò che storicamente ha compiuto Gesù.
- b. Jeremias si pronuncia a favore della storicità dei Sinottici e ritiene che la cronologia di Giovanni sia ispirata dalla concezione teologica di presentare il Cristo come il vero Agnello pasquale (cf. Gv 1,29; 19,36).
- c. Di conseguenza, secondo Jeremias, l'Eucaristia è stata istituita da Gesù poco prima della sua morte, durante la cena pasquale ebraica.
- d. La posizione di questo autore ha esercitato un notevole influsso tanto nell'ambito esegetico², quanto in quello liturgico e pastorale.

3. Obiezioni alla tesi di Jeremias

- a. Nei racconti della Cena del Signore è assente qualsiasi riferimento agli elementi tipici della cena pasquale ebraica: gli azimi, l'agnello e le erbe amare³.
- b. In uno studio pubblicato nel 1965 G. Ogg mostra che le motivazioni addotte da Jeremias a favore della cronologia dei Sinottici sono fragili e, quindi, non provano la sua tesi⁴.
- c. Le parole dell'istituzione della cena del Signore non contengono nessun riferimento alla Pasqua, ma esprimono l'auto-oblazione di Gesù, che culmina nella risurrezione, e quindi riflettono la consapevolezza che attraverso di essa Dio avrebbe realizzato la salvezza promessa: l'alleanza nuova ed eterna⁵.
- d. Il racconto dell'istituzione di Mc 14,22-26 costituisce un'unità letteraria autonoma. Originariamente, perciò, esso non aveva nessun legame con la pericope di Mc 14,12-16, dove la cena del Signore è presentata in relazione con la celebrazione della cena pasquale⁶.

¹Cf. J. JEREMIAS, *Le parole dell'Ultima Cena* (Biblioteca di cultura religiosa 23), Brescia 1973 (orig. ted. ⁴1967; ¹1935), 9-104.

² Nell'ultimo decennio del secolo scorso la posizione di Jeremias è stata ripresa, con alcune puntualizzazioni e con il tentativo di armonizzare la cronologia sinottica con quella giovannea, da B.D. SMITH, "The Chronology of the Last Supper", *WTJ* 53 (1991) 29-45).

³ Questo dato è giustamente affermato da H. GESE: «Se si paragona la cena del Signore con la pasqua ebraica, si è costretti a constatare che tutti gli elementi specifici del banchetto pasquale mancano nella cena del Signore e che vi sono corrispondenze solo laddove si tratta delle caratteristiche fondamentali di una cerimonia conviviale veterotestamentaria», *Sulla teologia biblica*, Biblioteca di cultura religiosa 54, Brescia 1989 (orig. ted. Tübingen²1983), 136.

⁴G. OGG, "The Chronology of the Last Supper", in D.E. NINEHAM et al. (edd.), *Historicity and Chronology in the New Testament* (Theological Collections 6), London 1965, 75-96.

⁵H. GESE, *Sulla teologia biblica* (cit. n. 3), 136-137.

⁶ A questo riguardo cf. C.A. EVANS, *Mark 8:27-16:20* (WBC 34B), Nashville 2001, 385. Già J. Jeremias aveva attirato l'attenzione sul «racconto dell'istituzione come pericope indipendente della tradizione». Cf. *Le parole dell'Ultima Cena* (cit. n. 2), 120. Anche Gese fece rilevare che il banchetto pasquale e la cena del Signore «sono separati, nella composizione di Mc 14,17-25, dalla pericope della designazione del traditore (vv. 18-21). Cf. *Sulla teologia biblica* (cit. n. 3), 139.

4. Risultanze e prospettive

- a. Un fatto evidente è che la tradizione sinottica presenta l'istituzione della Cena del Signore in rapporto con la cena pasquale ebraica.
- b. Questa correlazione, però, non riflette il contesto storico originario.
- c. Per questo essa è da ritenere la testimonianza preziosa di una successiva interpretazione teologica, maturata nella tradizione viva delle prime comunità cristiane, nelle quali la fede nel Signore risorto era costantemente nutrita con le sante Scritture.
- d. Di conseguenza, è necessario esplorare la tradizione che soggiace ai racconti dell'istituzione. Solo questa tradizione, nell'ipotesi che si possa ancora individuare, apre la via per conoscere l'orizzonte teologico originario della cena del Signore.
- e. L'esame dei testi dell'Istituzione offre un importante orientamento per individuare questa tradizione. Dobbiamo chiederci se non esista, nell'AT, una forma di banchetto nel quale abbia svolto una funzione essenziale il rendimento di grazie a Dio.
- f. Effettivamente questa forma esiste: si tratta del sacrificio di ringraziamento (*tôdâh*). Di conseguenza, la conoscenza di questo sacrificio è indispensabile per comprendere il significato originario della Cena del Signore e, quindi, conoscere ciò che Gesù ha fatto.

C. Il sacrificio di ringraziamento

1. Rilievi preliminari

1.1. *Significato di sacrificio*

- a. La nostra frase “offrire il sacrificio” traduce due espressioni dell'ebraico biblico. Queste espressioni, tradotte letteralmente significano:
 - ① “far salire il sacrificio” (fino al Signore);
 - ② “far avvicinare il sacrificio” (al Signore).
- b. Queste espressioni mostrano che, nella Scrittura, il sacrificio è il segno che l'assemblea offerente è innalzata alla comunione con il Signore.
- c. Pertanto l'«essenza» del sacrificio non è l'uccisione della vittima, ma il fatto che nel simbolo della vittima che mediante il fuoco si eleva verso l'alto, si confessa l'opera del Signore che innalza il suo popolo e lo fa' giungere fino a sé (Es 19,4).
- d. L'essenza del sacrificio è l'elevazione del popolo alla comunione con il Signore, la sua «ascensione» nella partecipazione alla vita e santità del Signore.

1.2. *Tipologia generale dei sacrifici*

- a. *Olocausto*, in ebraico *ôlâh*. In questo tipo di sacrificio tutta la vittima, mediante il fuoco, “è fatta simbolicamente salire” (*alâh*) verso l'alto, verso il Signore.
N.B. Diversa è l'etimologia della parola italiana *olocausto* (= “tutto bruciato”)!
- b. *Sacrificio di comunione*, in ebraico *zebah*. In questo tipo di sacrificio parte della vittima è consumata dal fuoco e parte di essa è mangiata dall'offerente (o dagli offerenti). Il banchetto, che caratterizza ogni sacrificio *zebah*, esprime la comunione del Signore e del popolo, partecipi dell'unica mensa!

1.3. *Tipologia del sacrificio di comunione (cf. Lv 7,11-17)*

- a. sacrificio di ringraziamento (*zebah tôdâh*)
- b. sacrificio votivo
- c. sacrificio volontario

2. Sacrificio di ringraziamento (*zebah tôdâh*)

2.1 Significato e importanza

- a. Il sacrificio di ringraziamento (*zebah tôdâh* o, semplicemente, *tôdâh*) era offerto per ringraziare il Signore quando si fosse sperimentata la liberazione da un grave pericolo di morte⁷.
- b. La rilevanza simbolica e spirituale di questo sacrificio risulta
 - ① dagli elementi specifici, che lo caratterizzano,
 - ② dallo sviluppo ricco e fecondo della sua tradizione.

2.2. Elementi specifici

(1) Il pane lievitato

- a. Le focacce che si pongono sopra l'altare durante i sacrifici devono essere "azime"
- b. L'unica eccezione: si verifica con l'offerta del sacrificio *tôdâh*. Questo sacrificio, infatti, richiede che, insieme alle focacce azime, venga messo sull'altare anche il pane lievitato, cioè il pane della vita quotidiana (cf. Lv 7,11-15).
- c. Prendendo il pane dall'altare, colui che offre il sacrificio *tôdâh* riconosce davanti all'assemblea liturgica che egli può ancora godere della vita di ogni giorno grazie a un intervento speciale del Signore.

(2) Il calice della salvezza

- a. In un determinato momento del sacrificio *tôdâh*, la persona liberata dalla morte alza il calice e "proclama il Nome del Signore" (cf. Sal 116,12-14.17), ossia ringrazia e loda Dio narrando la propria liberazione dalla morte (cf. Sal 116,3-4.7-9).
- b. Il rito dell'elevazione del calice, unito alla proclamazione della salvezza ricevuta, è l'elemento fondamentale della *tôdâh*. Molti Salmi, che invocano la liberazione dalla morte, e ad essa fanno seguire la promessa del ringraziamento al Signore, riflettono precisamente la tradizione propria del sacrificio *tôdâh*⁸.

3. L'assemblea partecipante

- a. L'assemblea che partecipa al sacrificio della *todah* presenta un carattere particolare in quanto è formata dai familiari e dagli amici della persona liberata dalla morte.
- b. Di conseguenza, l'assemblea è costituita da coloro che sono personalmente coinvolti nel ringraziamento del Signore e sono orientati da questa celebrazione a rinnovare il loro impegno di fedeltà al Signore e alla sua alleanza.

4. Testimonianze bibliche

(1) Lv 7,11-15

¹¹Questa è la *Torah* del sacrificio di comunione (*zebah*), che si offrirà al Signore.

⁷ Il pericolo di morte poteva essere causato da una grave malattia o dall'intento dei nemici di eliminare l'orante. La pagina recente dello scritto deuterocanonico di Sap 2 contiene una descrizione classica degli empi, che maturano la decisione di togliere di mezzo il giusto, perché con la sua stessa esistenza contraddice la concezione degli empi (cf. specialmente i vv. 11-20).

⁸Cf., in particolare, Sal 22,24-26.27-28; 31,6.15-16.20-21.23-25; 69,17-18.30-34. Questi testi lasciano intravedere il grande influsso esercitato da questa tradizione nella storia e nella spiritualità del popolo del Signore.

¹²Se uno l'offre in ringraziamento (*tôdâh*) offrirà, con il sacrificio di comunione, focacce senza lievito intrise con olio, schiacciate senza lievito unte con olio e fior di farina cotta, in forma di focacce intrise con olio.

¹³Oltre le dette focacce, presenterà come offerta focacce di pan lievitato, insieme con il sacrificio di ringraziamento.

¹⁴Di ognuna di queste offerte una parte si presenterà come oblazione prelevata in onore del Signore; essa sarà del sacerdote che ha sparso il sangue della vittima del sacrificio di comunione. ¹⁵La carne del sacrificio di ringraziamento dovrà mangiarsi il giorno stesso in cui esso viene offerto; non se ne lascerà nulla fino al mattino.

N.B. Cf. la norma relativa al sacrificio pasquale: “Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco” (Es 12,10).

(2) Sal 116

⁷Ritorna, anima mia, al tuo riposo,
perché JHWH ti ha beneficato.

«⁸Sì, tu hai liberato l'anima mia dalla morte,
i miei occhi dalle lacrime,
i miei piedi dalla caduta.

⁹Io camminerò alla presenza di JHWH
nella terra dei viventi».

[...]

¹²Che cosa renderò al Signore per tutti i suoi benefici?

¹³Alzerò il calice della salvezza
e proclamerò il Nome del Signore.

¹⁴Adempirò i miei voti al Signore
alla presenza di tutto il suo popolo.

¹⁵Preziosa agli occhi del Signore
è la morte dei suoi fedeli.

«¹⁶Sì, io sono il tuo servo Signore,
sono tuo servo, figlio della tua serva;
tu hai aperto le mie catene.

¹⁷A te offrirò il sacrificio di ringraziamento
e proclamerò il Nome del Signore.

¹⁸Adempirò i miei voti al Signore
alla presenza di tutto il suo popolo,

¹⁹negli atri della casa del Signore,
in mezzo a te, o Gerusalemme. Alleluia.

5. La *tôdâh* nella tradizione di Israele

5.1. Connessione della *tôdâh* con il sacrificio della Pasqua

- a. La singolare importanza della *tôdâh* appare dal rituale di Lv 7.
- b. Mentre le carni immolate negli altri sacrifici potevano essere conservate fino al terzo giorno successivo, la carne del sacrificio *tôdâh* doveva essere consumata nello stesso giorno in cui era offerta. La norma “non ne deve rimanere nulla fino alla mattina” (Lv 7,15) è identica a quella riguardante la carne della vittima pasquale (cf. Es 12,10).
- c. Questa indicazione di Lv 7 testimonia che l'offerta del sacrificio *tôdâh* era posta in rapporto con il sacrificio della Pasqua.

- d. Nel sacrificio pasquale si celebra il Signore che libera il suo popolo dalla schiavitù e dalla morte⁹. Analogamente nella *tôdâh* si ringrazia Dio che ha liberato l'offerente dalla morte.

5.2. *La testimonianza del Sal 50*

- a. Il Salmo, che risale al primo periodo postesilico, contiene una critica “profetica” dei sacrifici a causa della mancata coerenza tra la vita vissuta e la fede professata.
- b. Il Salmo, però, non solo esclude il sacrificio *tôdâh* da questa condanna, ma addirittura ne raccomanda la celebrazione: “offri al Signore il sacrificio di ringraziamento e adempi all'Altissimo i tuoi voti” (Sal 50,14).
- c. Secondo il v. 15 il Signore stesso invita il credente a invocarlo nel “giorno dell'angustia”, assicurando il suo intervento di salvezza: “io ti libererò e tu mi glorificherai”.
- d. In questo salmo appare che l'offerta del sacrificio di ringraziamento (*tôdâh*) presuppone un rapporto di fede e di fiducia totale nel Signore.
- e. L'espressione “tu mi glorificherai” testimonia chiaramente che il rito della elevazione del calice (cf. Sal 116,13.17), presenta un'esplicita connotazione dossologica.

5.3. *La tôdâh nella vita degli "anawîm*

- a. Rilevi preliminari
 - ① Con il nome «"anawîm» si indica quella corrente religiosa dell'ebraismo che si sviluppò a partire dal sec. V a. C. e fu caratterizzata dall'impegno dei suoi aderenti di essere coerenti alla propria fede nel Signore e nella sua Torah.
 - ② Questa coerenza, trovandosi Israele sotto la dominazione di potenze straniere, poteva comportare il pericolo di un'emarginazione economico-sociale e addirittura il rischio della prigione o della condanna a morte.
- b. Quando uno degli 'anawîm è liberato dalla condanna a morte, gli altri membri offrono insieme con lui il sacrificio *tôdâh*. L'offerta di questo sacrificio
 - ① sostiene nella fede e nella fedeltà a JHWH
 - ② favorisce la confidenza, la fiducia, il rifugiarsi in JHWH (per questi verbi cf. Sal 25)
- c. In questa fase della tradizione l'assemblea del sacrificio *tôdâh* è formata non solo dai parenti e dagli amici, ma soprattutto dagli altri *anawîm*, ossia dagli altri fratelli nella fede in JHWH e nella fedeltà alla sua Torah.
- d. Testimonianze significative
 - ① Sal 22,22-27
 - ²²Salvami dalla bocca del leone
e dalle corna dei bufali.
Mi hai risposto!
 - ²³Voglio narrare il tuo nome ai miei fratelli,
in mezzo all'assemblea voglio lodarti.
 - ²⁴Voi che temete il Signore, lodatelo;
voi, discendenza tutta di Giacobbe, glorificatelo.
Veneratelo voi, discendenza tutta di Israele;
 - ²⁵perché Egli non ha disprezzato
né sdegnato l'afflizione del povero,
non ha nascosto il suo volto da Lui,

⁹Cf. Es 1,8-22. In questo testo, con l'ordine diramato “a tutto il suo popolo” di gettare nel Nilo ogni maschio ebreo, il faraone passa da un piano di misure repressive contro gli Israeliti al progetto della loro soppressione. Il racconto dell'esodo è dunque la narrazione dell'intervento di JHWH che libera Israele non solo dalla schiavitù ma anche dal pericolo della sua estinzione. La Pasqua, da rito apotropaico che mirava a tenere lontano lo “Sterminatore” dalle greggi, diventa in Israele memoriale di JHWH che libera il suo popolo dalla morte (cf. Es 15,1b-18).

ma, al suo implorare, lo ha ascoltato.

²⁶Da te è la mia lode nella grande assemblea,
i miei voti voglio adempiere davanti a coloro che lo temono.

② Sal 69,30-34

³⁰Quanto a me sono afflitto e addolorato;

la tua salvezza, o Dio, mi ponga in alto.

³¹Loderò il nome di Dio con un canto,
e lo magnificherò con il ringraziamento (*tôdâh*).

³²E sarà per JHWH più gradito di un toro,
di un giovenco con corna e unghie.

³³Gli umili vedranno e gioiranno.

Voi che cercate Dio, si ravvivi il vostro cuore!

³⁴Sì, JHWH ascolta i bisognosi
e non disprezza i suoi prigionieri.

e. Rilievi

- ① Il vocabolario dossologico della *tôdâh* è costituito da una varietà di espressioni, di cui le principali sono: “proclamare il Nome del Signore” (Sal 116,13.17), “narrare il Nome del Signore” (Sal 22,23), “glorificare il Signore” (Sal 22,24b; Sal 50,15.23), “lodare il Signore” (Sal 22,24a), “lodare il nome del Signore” (Sal 69,31), “rendere grazie” (Sal 56,13).

N.B. Lo studio di queste espressioni nella Scrittura - e in modo speciale nei Salmi - sembra oggi la via più sicura per sviluppare ulteriormente le nostre conoscenze relative al sacrificio *tôdâh*.

- ② La contrapposizione netta tra i sacrifici di animali e il sacrificio *tôdâh* rende molto probabile che a un certo momento della tradizione di Israele quest'ultimo non comportava più un'offerta sacrificale cruenta, ma si realizzava nel banchetto sacrale con gli elementi caratteristici del pane e del vino. La stessa contrapposizione è presente anche nel Sal 69,30-32.

6. L'interpretazione apocalittica della *tôdâh*

- a. Il sacrificio *tôdâh* raggiunge il culmine del suo processo di spiritualizzazione quando nella tradizione di Israele si sviluppa, con la concezione apocalittica, la fede nel mondo futuro della risurrezione.
- b. La fede nella risurrezione comporta che il vero sacrificio di ringraziamento è quello che si celebrerà nel “mondo che deve venire”, quando si sarà realizzata la vittoria definitiva della vita divina sulla morte umana (cf. Is 25,6-9).
- c. Questa visione di fede appare nel Sal 22 dove il tema del sacrificio di ringraziamento ricorre non solo nel contesto della spiritualità degli *'anawîm*, ma anche nella reinterpretazione apocalittica del v. 30:
A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si inchineranno quanti scendono nella polvere.
- d. Con la fede che i morti vivranno e si prostreranno nell'adorazione del Signore, i vari motivi della *tôdâh* che attraversano il Sal 22 raggiungono qui la loro piena espressione. Dio è colui che libera dalla morte: è il Dio della risurrezione.

D. La Cena del Signore

1. L'Ultima Cena come « *tôdâh* »

- a. I racconti dell'Ultima Cena, che segnano l'istituzione dell'Eucaristia, orientano a trovare nel "sacrificio *tôdâh*" la tradizione che la illumina e ne permette un'adeguata comprensione.
- b. Vari motivi confermano questa prospettiva che al tempo stesso è storica e teologica.

2. Motivi comprovanti

2.1. *Il pane nei racconti dell'Istituzione*

- a. I racconti dell'Ultima Cena affermano, concordi, che Gesù prese il "pane", termine con il quale, comunemente, si indicano non le focacce azime, ma solo il pane fermentato.
- b. L'uso del pane fermentato, come è noto, non è possibile nel banchetto pasquale perché esso coincide con l'inizio della settimana degli azimi.
- c. La menzione del pane, simbolo di vita, acquista la sua piena significazione se la «Cena del Signore» si è realizzata come sacrificio di ringraziamento.

2.2. *La formula sul calice*

- a. La formula "Questo calice è la (nuova) alleanza nel mio sangue" (cf. 1 Cor 11,25) conferma che nella celebrazione eucaristica c'era il rito dell'elevazione del calice per proclamare la salvezza divina.
- b. Per la comunità dei discepoli di Gesù la salvezza si identifica con il dono di partecipare alla risurrezione del *Kyrios*.
- c. Nel Risorto si realizzano le promesse della nuova alleanza (cf. Ger 31,31-34; Ez 36,16-28) e l'umanità redenta può accedere alla vita divina nella piena esperienza della comunione filiale e sponsale con il Dio vivente (cf. Os 2,1-3.21-25), vale a dire nella piena esperienza dell'alleanza.

2.3. *La testimonianza del "canone Romano"*

- a. Nell'intercessione per i vivi il Canone Romano presenta la seguente invocazione: "Ricordati di tutti i presenti [...] per loro ti offriamo e anch'essi ti offrono *questo sacrificio di lode e adempiono i loro voti a te, Dio eterno, vivo e vero*"¹⁰.
N.B. La parte in corsivo, che abbiamo tradotto letteralmente dal testo latino, è la citazione del Sal 50,14 e quindi è un riferimento esplicito alla *tôdâh*.
- b. In questo contesto sono significative anche le espressioni della preghiera subito dopo la Consacrazione: "il pane della vita" e, soprattutto, "il calice della salvezza"¹¹. La prima espressione richiama il significato simbolico del pane fermentato posto sull'altare durante il sacrificio *tôdâh*. La seconda espressione contiene una chiara allusione al Sal 116.
- c. Al momento della comunione al calice, il Messale Romano conteneva una preghiera del celebrante che era formata dalla citazione del Sal 116: "Che cosa renderò al

¹⁰ Testo latino: "pro quibus tibi offerimus vel qui tibi offerunt hoc sacrificium laudis [...] tibi querunt vota sua aeterno Deo, vivo et vero". La versione liturgica ufficiale traducendo l'espressione "tibi querunt vota sua" con "e a te innalzano la loro preghiera" ha lasciato cadere la citazione letterale del Sal 50 (probabilmente perché non si era colta l'importanza del riferimento al "sacrificium laudis" nel senso biblico di *zebah tôdâh*).

¹¹ Testo latino: "Panem sanctum vitae aeternae et calicem salutis perpetuae".

Signore per tutto quello che mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il Nome del Signore” (vv.12-13)¹².

3. La *tôdâh* di Gesù

3.1. *Il sacrificio tôdâh al tempo di Gesù*

- a. Nella tradizione di Israele il sacrificio *tôdâh* era offerto dopo che una persona fosse stata liberata da un grave pericolo di morte.
- b. Quando si sviluppò la fede nella risurrezione si comprende che il vero sacrificio di ringraziamento sarà quello offerto, nel regno di Dio, dall'umanità risorta.
- c. Una testimonianza significativa di questa concezione è offerta dal seguente detto rabbinico:

«Nel mondo che deve venire finiranno tutti i sacrifici,
ma il sacrificio della *tôdâh* non finirà in eterno;
finiranno anche tutti i canti,
ma i canti della *tôdâh* non finiranno in eterno».¹³

3.2. *La novità di Gesù*

- a. Con Gesù si verifica un fatto radicalmente nuovo.
- b. Egli, prima di morire e accettando di morire, ringrazia anticipatamente il Padre nella sicurezza che, attraverso la propria morte, Dio inaugurerà, per tutti gli uomini, il mondo della risurrezione.
- c. In altri termini, Gesù, “la vigilia della sua passione”, insieme ai suoi, anticipa in questo mondo la *tôdâh* propria del mondo della risurrezione.
- d. Da questo fatto emerge in primo piano la fede singolare di Gesù nel Padre suo.
 - ① La tradizione sinottica (cf. Mt 27,46) conserva la testimonianza di questa fede quando pone sulle labbra di Gesù in croce le parole: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Queste parole sono l'inizio del Sal 22, un Salmo che è pervaso dal motivo del sacrificio di ringraziamento e che culmina con l'esplicita proclamazione del mondo della risurrezione (cf. Sal 22,29-30).
 - ② Da parte sua Lc 23,46 per evitare che le parole di Gesù fossero fraintese da chi non aveva familiarità con il linguaggio biblico, tralascia la citazione iniziale del Sal 22. Anch'egli, però, con le parole “nelle tue mani affido il mio spirito” (cf. Sal 31,6), presenta esplicitamente Gesù che muore con un totale abbandono fiducioso nel Padre. Anche il Sal 31, infatti, è permeato, come il Sal 22, dai motivi del sacrificio di ringraziamento.
- e. La tradizione biblica della *tôdâh* offre una prospettiva teologica che consente di focalizzare la radicale novità della cena del Signore¹⁴.

¹² Questi versetti corrispondono, nella Volgata, al Sal 115,3-4: “quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi calicem salutaris accipiam et nomen Domini invocabo”. Questa preghiera non è stata assunta nella nuova edizione del Messale Romano (a mio avviso, perché non si era colta l'importanza di questa citazione per la comprensione dell'Eucaristia!).

¹³ *Pesiqta*, ed. S. Buber (1868) 79a; ed. B. Mandelbaum (1962) I,159.

¹⁴ La comprensione dell'Eucaristia come *tôdâh* del Risorto implica che essa è anche la *tôdâh* della Chiesa, comunità del Risorto. Effettivamente, nella celebrazione l'assemblea dei battezzati si unisce al Signore, che nella gloria del Regno innalza la sua lode e il suo ringraziamento al Dio vivo e vero, e nel contempo, ringrazia il Padre per il dono di partecipare fin d'ora alla risurrezione del Cristo. Nella luce di questa fede, infine, i discepoli fanno propria la fiducia con cui Gesù ha offerto se stesso al Padre, rinnovando l'impegno di fare della propria vita un dono d'amore ai fratelli e anticipando sulla terra il proprio sacrificio di ringraziamento che giungerà al suo compimento eterno nella gloria del Regno.

4. L'Eucaristia come «*tôdâh*» della Chiesa

4.1. *Partecipazione alla tôdâh del Risorto*

- a. L'eucaristia, in quanto partecipazione alla lode e al ringraziamento eterni del Risorto, è la confessione che Dio ha risuscitato quel Gesù che è stato crocifisso.
- b. Con l'Eucaristia la Chiesa confessa che la fede di Gesù nel Padre è stata esaudita.

4.2. *Partecipazione al sacrificio di Cristo*

L'eucaristia in quanto partecipazione alla *tôdâh* del Risorto è il memoriale del “sacrificio di Cristo” (cf. Ef 5,2; Eb 10,8-10), il memoriale dell'opera del Padre che, nel Cristo, vince la morte e dischiude all'umanità la piena partecipazione alla sua vita e alla sua gloria.

4.3. *Prospettive esistenziali*

- a. Con l'Eucaristia i battezzati si uniscono, nella fede, alla lode e al ringraziamento con cui il Risorto glorifica eternamente il nome del Padre.
- b. Questa unione alla *tôdâh* del Risorto orienta i battezzati a rinnovare ciò che ha fatto Gesù nella sua *tôdâh*, alla vigilia della sua passione.
 - ① I battezzati sono chiamati ad “offrire se stessi a Dio” (nell'impegno della carità). Si tratta di un orientamento con la quale il cristiano offre al Padre tutta la sua esistenza terrena fino al momento della morte
 - ② I cristiani nell'Eucaristia fanno ciò che ha fatto Gesù: anticipano già ora, in questo mondo, la lode e il ringraziamento a Dio che innalzeranno con il Cristo nella pasqua eterna del Regno del Padre.